

## I RACCONTI

# La Napoli misteriosa di Bernard Malamud

di Pier Luigi Razzano

Mai giudicare a prima vista. Si cade fatalmente nell'errore. La prima volta che Philip Roth incontrò nel 1961 il suo maestro, Bernard Malamud, gli sembrò «una persona del tutto insignificante, una sorta di assicuratore». Eppure sapeva di avere di fronte uno tra i più grandi scrittori del Novecento.

Da dietro gli occhiali con la montatura anonima, con lo sguardo bonario, Bernard Malamud, l'ebreo di Brooklyn figlio di ucraini emigrati, scrutava nel profondo l'animo umano riportando a galla (sulla pagina) le inquietudini dietro l'ordinarietà, brevi istanti di magia in vite tristi e grigie di giocatori di baseball, insegnanti, rabbini, macellai, commessi viaggiatori, sarti. Una varia umanità di tutti i giorni che per Malamud era un inesauribile serbatoio di storie. E il suo manifesto era «storie, storie, nient'altro che storie. Per me non esiste altro», che sono ora raccolte in *Tutti i racconti*, due volumi dal 1940 al 1985 che contengono anche *Ritratti di Fidelman*, il cosiddetto ciclo italiano di Malamud, una vetta della sua narrativa breve. La raccolta con le disavventure di Fidelman, pittore fallito arrivato dall'America in Italia per scrivere una monografia su Giotto, fu pubblicata nel 1969; in quegli episodi tra Roma, Napoli, Firenze e Venezia, Malamud riversò gran parte dell'anno trascorso tra il '56 e il '57 nel nostro paese. A quell'epoca insegnava in Oregon, aveva pubblicato l'acclamato romanzo sul baseball, *Il migliore, la sera*, dopo ore passate a scrivere e rigirare frasi, giocava con Paul e Janna, i due figli avuti dall'amata

Ann de Chiara, italoamericana che aveva anche vissuto a Napoli. In realtà molti spettri angosciavano Malamud: la morte della madre da giovane, forse per suicidio, il recente infarto del padre, e il senso di colpa per non occuparsi abbastanza di Eugene, suo fratello schizofrenico affidato a un ospedale. Nel 1956 Malamud si imbarcò a New York sulla SS Statendam. L'arrivo a Napoli mandò subito via gli spettri, «si era già ripreso d'animo», e questa è la stessa condizione vissuta da Fidelman, il protagonista dei racconti italiani di Malamud, l'artista fallito che prova a ricominciare. Invece è solo l'inizio di nuove illusioni. Napoli si rivela porta di un nuovo inferno, fatto di nuove illusioni, false speranze,

amori fatali e amari, incontri deludenti fatti in giro per l'Italia che portano Fidelman a passare da pittore e poi critico, a ladro e truffatore. Tra questi c'è l'episodio napoletano, che accade in Villa Comunale, in via Caracciolo, dove Fidelman ha esposto delle sue opere concettuali, che in realtà sono solo due buchi nella terra, spacciati per dei capolavori. Un ragazzo chiede indietro i soldi dell'ingresso a Fidelman, perché si è sentito imbrogliato: passando di lì aveva sentito il forte richiamo dell'arte decidendo di spendere ciò che invece serviva per del cibo ai suoi figli. Fidelman lo manda via in malo modo, e all'orario di chiusura, mentre sta smantellando la pseudo opera, appare un uomo misterioso. Sembra sbucato al nulla, sputato dal terreno, che entra subito in contrasto con Fidelman, dicendo che le sue opere non sono nulla. Poi, al crepuscolo di Napoli, accade l'incredibile. L'uomo misterioso che ha un odore sgradevole, la risata caprina, gli arti arcuati, fa gelare il sangue a Fidelman che cerca di capire chi è. «Io sono anche il giovane che ora giace morto nel golfo di Napoli, quello al quale non hai voluto rendere dieci misere lire per comprare il pane ai suoi figli», dice gettando con un colpo Fidelman nel suo stesso buco. Attraverso una figura che sembra il diavolo - in realtà è proiezione della coscienza di Fidelman e dello stesso Malamud - il racconto prende i toni di una parabola sul senso di colpa e le responsabilità su ogni singolo gesto, il cui peso grava sull'anima in ogni momento.

**Minimum Fax**

**Bernard Malamud**  
*Tutti i racconti*  
pagine 1.004  
euro 30



